PUnità venerdì 7 marzo 2014



Prime sanzioni Ue, Obama: Occidente unito



Matteo Renzi con il premier britannico Cameron e la cancelliera Merkel foto AP

non russa, non ucraina, non rumena, non polacca, non cristiana, non ebraica ma tutte le etnìe e tutte le culture insieme. Cernivtsi è triste e forse infelice perché ha cancellato le diversità del proprio passato.

Il nazionalismo e la presunzione della tutela di una «identità» etnica portano povertà e conflitti, ed evocano fantasmi pericolosi, come i revanchismi che riscoprono il criminale alleato dei nazisti Stepan Bandera o, sull'altro fronte, i fanatici del neoimperialismo russo che anch'esso reclama «purezza» e superiorità.

In questa parte d'Europa, dove si sono succeduti la follia del genocidio nazista e la violenza dell'omologazione etnico-culturale imposta dal potere sovietico anche con epocali trasferimenti di popolazioni, questi pericoli

È qui una delle ragioni della crisi in Ucraina: l'idea che non ci sia vera libertà se non nell'omogeneità

appaiono del tutto evidenti. Ma lo sono anche altrove, nei Balcani occidentali per esempio, come s'è visto nelle pulizie etniche e nelle guerre di pochi anni fa e come si intuisce nelle tensioni che sembrano ora riaccendersi. E anche in terre a noi ancora più vicine, dove gli egoismi e le paure si nutrono della falsa illusione che esista una terra «nostra» da difendere dalle pretese degli «altri».

È qui una delle ragioni profonde del conflitto che sta squassando l'Ucraina: l'idea, falsa, che non ci sia vera libertà e indipendenza se non nell'omogeneità, per cui gli ucraini debbono stare con gli ucraini e i russi con i russi, magari sulla base di improbabili statistiche sulle composizioni etniche. Come se fosse possibile tracciare confini etnici, linguistici e culturali non arbitrari nella terra della signora Zuckermann e del signor Zwilling.

Lei è morta nel 2002, di lui non sappiamo. Ma guardando quel che sta accadendo sembra di sentirlo dire, come nel film: «Sono pessimista, è vero. Però ho avuto sempre ragione».

• **Da Bruxelles** un piano graduale, dagli Usa restrizioni sui visti: «Illegittimo voto in Crimea»

 A Roma Kerry e Lavrov: si lavora al gruppo di contatto
 Europa: patto d'associazione con Kiev

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Da Bruxelles a Roma: sulla crisi ucraina l'Europa si affida a una parola «magica»: de-escalation tra Mosca e Kiev. Ma più che una strategia politica, appare ad oggi una speranza tendente all'illusione. A Bruxelles, il vertice straordinario sull'Ucraina del capi di stato e di Governo dell'Unione europea si protrae molto più del preventivato. La ragione è una: trovare un punto d'incontro tra i Ventotto leader su come rispondere all'ultima forzatura di Mosca: l'indizione, il 16 marzo, di un referendum in Crimea sull'annessione alla Federazione Russa. Sull'Ucraina «abbiamo fatto un lavoro significativo per cercare di accogliere il grido di dolore del popolo ucraino», rimarca il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al termine dei vertice. Spiegare il come sia stato accolto questo «grido di dolore», spetta al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

glio europeo, Herman Van Rompuy.

«Condanniamo con forza la non provocata violazione della sovranità e integrità territoriale ucraina da parte della Federazione russa e chiediamo a quest' ultima di ritirare immediatamente le sue forze armate nelle aree in cui stazionano in modo permanente, in intesa con gli accordi pertinenti». É quanto si legge nella dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Unione europea. Inoltre, spiega Van Rompuy, l'Ue ritiene che la decisione di tenere un referendum nel Paese sia contrario alla Costituzione ucraina e perciò deve essere considerata «illegale».

Quanto alle misure concrete, il presidente del Consiglio europeo annuncia la decisione dei Ventotto leader di sospendere i negoziati per la liberalizzazione dei visti tra Ue e Russia, come conseguenza della crisi ucraina. Inoltre, i leader dell'Unione europea hanno deciso di firmare con il governo di Kiev i primi capitoli politici di un accordo di associazione «prima delle elezioni in Ucraina del 25 maggio». «I leader europei hanno accolto con favore e approvato all'unanimità il pacchetto da 11 miliardi di aiuti per l'Ucraina presentato dalla Commissione», aggiunge il presidente dell'Esecutivo Ue, Josè Manuel Barroso. Di

Ucraina torna a parlare anche Barack Obama. Gli Stati Uniti hanno preso le loro decisioni insieme ai partner europei», prevedendo «conseguenze contro coloro che sono responsabili della situazione in Crimea», dice il presidente Usa. Che in sintonia con i leader Ue definisce «illegale» il referendum sulla Crimea, ma poi aggiunge che: «La soluzione della crisi deve rispettare gli interessi del popolo dell'Ucraina, e anche quelli della Federazione russa. I diritti di tutte le persone in Ucraina, Crimea e Russia devono essere rispettati.

Da Washington a Bruxelles. Il capitolo sanzionatorio sarà, nel malaugurato caso, scritto in un'altra occasione. In caso di assenza di risultati, l'Unione europea minaccia l'introduzione di nuove to di beni e risorse finanziarie e la cancellazione dei summit bilaterali tra Ue e Russia, spiega ancora Van Rompuy. Che avverte: «Ulteriori passi della Russia per destabilizzare la situazione in Ucraina porterebbero conseguenze severe e di vasta portata, anche in aree economiche su vasta scala».

Oggi, però, è ancora tempo di lavorare per l'auspicata «de-escalation». «L'Unione europea - si legge nel documento finale del vertice - ha importanti relazioni con Ucraina e Federazione russa ed è proputa a impognarsi in un dialo-

sanzioni, una strategia in tre tempi, quali il divieto di accesso nell'Ue per alcune

personalità russe, il congelamento mira-

re per l'auspicata «de-escalation». «L'Unione europea - si legge nel documento finale del vertice - ha importanti relazioni con Ucraina e Federazione russa ed è pronta a impegnarsi in un dialogo franco e aperto con loro». «Perseguiremo questi obiettivi - prosegue la dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di governo dei Ventotto - usando tutti i canali disponibili e chiederemo ai rappresentanti Ue di intraprendere tutte le iniziative necessarie». A prevalere, dicono a l'Unità fonti diplomatiche bene informate, è stata alla fine la linea tedesca, supportata dall'Italia, favorevole allo stop dei negoziati con Mosca su Visti e accordi commerciali, ma non al congelamento dei capitali.

TRE FASI

Stop sui visti

La prima mossa decisa dall'Unione Europea è l'immediata sospensione dei negoziati con la Russia sulla liberalizzazione dei visti e per un nuovo accordo con la Ue, insieme alla sospensione degli incontri preparatori per il G8 di Sochi a giugno.

Sanzioni mirate

La seconda mossa prevista dal piano Ue sarà l'introduzione di sanzioni mirate contro personalità russe, ma verrà esaminata solo se Mosca non dovesse cooperare. Alle autorità russe si chiede l'avvio di negoziati diretti con Kiev.

Misure economiche

Il terzo passo prevede l'applicazione di sanzioni «in una vasta gamma di settori economici». È un terreno impervio per i 28 Paesi Ue. Scatterà nel momento in cui la Russia «dovesse portare avanti nuove azioni per la destabilizzazione dell'Ucraina».

«STRADA APERTA»

Della crisi ucraina si è parlato anche a Roma, in occasione della Conferenza internazionale sulla Libia. «A Roma viene il messaggio chiaro di una strada diplomatica aperta e fino a 2-3 giorni fa a Bruxelles non sembrava. Oggi quella strada è la parola d'ordine della maggior parte dei Paesi», rileva con soddisfazione la ministra degli Esteri, Federica Mogherini. Se questo porterà a risultati, si chiede la titolare della Farnesina, «non è detto perchè alla fine ci saranno le decisioni politiche», ma è comunque «un segnale incoraggiante rispetto ai segnali di chiusura dello scorso fine settimana». Per Mogherini «è già un risultato che si sia aperto un canale di dialogo e tutti dicono che oggi la strada deve essere diplomatica, politica e non militare».

Al meeting di Roma erano presenti anche il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, e il suo omologo americano John Kerry, che in conferenza stampa avverte: «Chi sfida il diritto internazionale deve essere punito». A Roma, sottolinea ancora la ministra degli Esteri, è stata definita la proposta di creare un Gruppo di contatto sull'Ucraina «che il ministro russo Sergey Lavrov sta sottoponendo al presidente Putin in queste ore». E l'Italia ha avuto un ruolo cruciale nella messa a punto di questa proposta.